

L'ARTE RACCONTATA DAL CINEMA: UN NUOVO FESTIVAL A ROMA

Wanda Marra

Il cinema che mostra, racconta, interpreta l'arte: è un genere importante e ricchissimo che ora trova un luogo e una nuova occasione. Dal 25 maggio al 2 giugno si svolgerà a Roma il Festival di Palazzo Venezia (organizzato con il patrocinio e il sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano, Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma, Società Dante Alighieri) una rassegna internazionale dedicata al cinema d'arte. Ad aprirlo sarà un vero e proprio capolavoro (proiettato all'interno di una serata speciale all'Auditorium il 25): *Lo sguardo di Michelangelo* in cui uno dei grandi maestri del cinema italiano, Mi-

chelangelo Antonioni racconta il restauro del Mosè e della tomba di Giulio II in un documentario commissionato da Lottomatica e dall'Istituto Luce. Si potranno vedere poi anteprime importanti, a cominciare da *Pontormo* di Giovanni Fago, con Joe Mantegna come protagonista. Per quella che vuole essere una rassegna in grande saranno proiettati circa 300 titoli provenienti da tutto il mondo, che hanno l'obiettivo di fornire un panorama completo della documentaristica d'arte. «Siamo andati a vedere cosa succede nel mondo in questo settore. E diamo vita a una grande manifestazione a Roma che vorremmo diventasse un appuntamento fisso - ha spiegato il Presidente del Festival,

Carlo Fuscagni - questo vuole essere anche il primo passo per costruire una sorta di "National Geographic dell'Arte"». Tanto per cominciare, allora, c'è un concorso, con una Giuria Internazionale presieduta dallo scultore Arnaldo Pomodoro. Una sessantina di opere provenienti da diversi paesi europei, dagli Stati Uniti, dal Canada, dal Messico, dalla Costa Rica, dall'Australia e dal Giappone sono state inserite in quattro sezioni, che raccolgono le più importanti realizzazioni dal 2000 ad oggi: «Film e documentari sull'arte» (mostre, monografie, restauri, eventi, inchieste, ecc.), «Film e documentari sugli artisti» (memorie, testimonianze, documentari di repertorio, artisti che

raccontano il proprio lavoro e si raccontano), «Film e documentari sull'architettura» (monumenti, chiese, musei, palazzi, città, borghi, progetti ecc.), «L'arte come esperimento», rivolta a tutti coloro che seguono un percorso di ricerca e sperimentazione visiva. Al miglior film in concorso e alla miglior fotografia, al montaggio e al documentario più innovativo sarà assegnato il premio «Ricciolo d'oro», scultura realizzata dallo stesso Pomodoro. Ad arrivare richiedendo la partecipazione al concorso, però, come ha sottolineato il direttore Artistico, Rubini, sono state circa 200 opere per le quali è stata creata un'ulteriore sezione, «Lo spirito del tempo», che raccoglie un'altra settan-

tina di titoli. «Si tratta di un festival che si rifà al piccolo ma glorioso Asolo, Festival di Montreal - ha dichiarato Rubini - quello che esprimerà la nostra creatura sarà una visione sull'arte di tutto il mondo». Rubini ha presentato anche le tre rassegne collaterali: «L'arte del costruire», curata da Antonella Greco, che comprende filmati sul mondo dell'architettura; «50 anni d'arte in tv», a cura di Anna Maria Cerrato, incentrata su tutto quello che la Rai ha realizzato nel corso degli anni nell'ambito dell'arte, «Filmare l'arte», una retrospettiva curata da Paola Scremin che presenta il meglio della produzione mondiale sull'arte dagli anni '30 ad oggi.

rassagne

Flavia Matitti

«**F**lush bighellonava per le vie di Firenze e si godeva l'estasi degli odori. Seguendo il suo odorato trovava il suo cammino per vie principali e vie secondarie, per viali e viottoli. In breve, conosceva Firenze come mai creatura umana l'aveva conosciuta; come non l'avevano conosciuta né Ruskin né George Eliot». Così Virginia Woolf, nel romanzo intitolato *Flush* (1933), sceglieva un punto di vista inedito per raccontare la Firenze di metà Ottocento: quello del cane della poetessa Elizabeth Browning, una delle tante inglesi che avevano eletto a propria dimora la città toscana. E grazie a questo brillante espediente, ricco di *sense of humour*, la scrittrice riusciva ad affrancarsi da una tradizione letteraria che, ormai saldamente radicata in Inghilterra, nel corso del XIX secolo aveva contribuito in maniera sostanziale a creare e diffondere il mito di Firenze.

Alla base di questo mito, alimentato appunto da personaggi come la Browning, convinta che «L'aria di questa Firenze rende vivi», George Eliot (al secolo Mary Ann Evans), autore di *Romola* (1863), romanzo di successo ambientato nella Firenze del Quattrocento, e John Ruskin, con i suoi celebri *Mornings in Florence* (1875-77), stava l'idea che qui Natura e Arte siano perfettamente in armonia e perciò per l'uomo sia più facile aprirsi ad esperienze formative, non solo in campo etico ed estetico, ma anche sentimentale. L'immagine di una città incantevole e dal clima mite, ricca di tesori d'arte, piena di giardini, abitata da una popolazione sanguigna, animata da passioni forti,

Firenze «made in England»

È quella medievale e rinascimentale sognata nel mito preraffaellita

si diffonde dunque attraverso la letteratura e più tardi anche attraverso il cinema. E la Firenze di *Camera con vista*, per intenderci. Il film di Ivory, infatti, ripropone uno stereotipo che ha avuto origine nell'Ottocento, ma che ancora oggi attira e alimenta le aspettative di molti turisti. E impressiona per la sua attualità ciò che Giovanni Papini scriveva nel 1913 sulle pagine di *Lacerba*: «Se girate per le migliori strade di questa città non vedete altro che alberghi, pensioni, case di camere ammobiliate, caffè per stranieri, stanze per dare il thé, negozi di antiquari e rigattieri, botteghe di statue e statuine, venditori di copie e di quadri di galleria, di fotografie artistiche, di cartoline illustrate, di trine antiche, di libri antichi, di false anticaglie, di gioiellerie arcaiche e di ricordi di Firenze. Tutta la città, un giorno o l'altro, si potrà circondare da un muro e farne un museo col biglietto d'ingresso».

Ma cosa cercavano davvero gli inglesi e gli americani che si recavano a Firenze nell'Ottocento? Quali luoghi visitavano? Dove e come vivevano? A questi interrogativi si propone ora di rispondere la mostra intitolata *I giardini delle regine. Il mito di Firenze nell'ambiente preraffaellita e nella cultura americana fra Ottocento e Novecento* (Galleria degli Uffizi fino al 31 agosto).



Evelyn De Morgan, «Il giardino dell'opportunità», 1892

fra Ottocento e Novecento (fino al 31/08; catalogo Sillabe), curata da Margherita Ciacci e Grazia Gobbi Sica, è allestita negli spazi della Galleria degli Uffizi. Il progetto della mostra risaliva al 2000, ma solo quest'anno, grazie all'esposizione dedicata a Botticelli, a Palazzo Strozzi, la situazione si è sbloccata e si sono trovati i fondi per realizzarla. La riscoperta di Botticelli, infatti, dopo secoli di oblio, si deve proprio a un manipolo di intellettuali e artisti inglesi come Ruskin, Rossetti, Burne-Jones, Swinburne (il primo a parlare di «delicata grazia venata di tristezza» per i volti del pittore, considerati fino ad allora semplicemente rozzi), Pater e Horne. Sono dunque i legami tra Firenze e l'ambiente culturale anglofono che l'esposizione intende indagare. Inoltre documenta sia l'aspetto che aveva la città a quel tempo, comprese le trasformazioni seguite alla sua elezione a capitale del nuovo stato unitario, sia il gusto neomedievale e neorinascimentale che sotto l'influenza delle idee di Ruskin e di William Morris, fondatore delle «Arts and Crafts» (ricordato in mostra dal grande arazzo con le quattro stagioni del Victoria and Albert Museum di Londra), si diffonde nell'arredamento e nell'architettura «in stile», per poi confluire nel Liberty, grazie ad artisti come Galileo Chini. Tutto ciò è narrato attraverso dipinti, disegni, foto, libri, ma anche mobili, oggetti di arte decorativa, piante e vedute urbane. Del

resto in città i segni tangibili di questo passato ancora fecondo sono molti, dalla Biblioteca Britannica al Museo Horne, dal Museo Stibbert alla Villa I Tatti, già dimora di Berenson.

Il percorso si apre con il mito di Dante, illustrato da due disegni preparatori per il famoso dipinto (non esposto) di Henry Holiday raffigurante *L'incontro di Dante e Beatrice* (1884), icona kitsch della pittura vittoriana di ambientazione fiorentina. Prosegue quindi con le sezioni dedicate agli arredi «in stile», all'invenzione di Firenze capitale della cristianità, a Ruskin (da un capitolo del suo *Sesame and Lilies* deriva il titolo della mostra), ai suoi seguaci tra i quali Charles Fairfax Murray, fino alle presenze americane e all'immagine della città postunitaria. Tuttavia, a scanso di equivoci, occorre precisare che, sebbene i Preraffaelliti abbiano svolto un ruolo importante nel revival di Dante e Botticelli, la mostra non è incentrata sulla cultura preraffaellita. Infatti non sono molte le opere di Rossetti e Burne-Jones esposte, e per lo più provengono da collezioni toscane. Al contrario appare assai interessante la riscoperta di tre pittrici inglesi di ambito preraffaellita vissute a Firenze: Evelyn Pickering De Morgan, moglie del ceramista William De Morgan, che fu allievo e amico di Morris, Marie Spartali Stillman e Annie Louisa Robinson Swynnerton. E sono loro, in effetti, a costituire il cuore vitale della mostra, con opere fiabesche, seducenti, dipinte nella scia di Botticelli, rivisitate alla luce di Burne-Jones, senza escludere altre suggestioni, da Crivelli a Leonardo, da Tiziano a Moreau.

Ma è proprio guardando questi dipinti così perfetti, popolati da fanciulle eteree e malinconiche, che si capisce come la Firenze adorata dagli inglesi, in realtà, non sia mai esistita. E' solo un sogno, un miraggio, una potente illusione.

**NEI PROSSIMI MESI AI PREZZI
SUCCEDERA' UNA COSA INCREDIBILE:
NIENTE.**

www.e-coop.it

Blocchiamo i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop e ribassiamo quelli di uso quotidiano.

Questo è un invito. Un invito alla festa per i nostri 150 anni, ma anche un invito al risparmio. Scegliete i prodotti a marchio Coop contrassegnati dal simbolo "150 anni di valori" e beneficerete di una grande iniziativa. Per festeggiare, infatti, abbiamo deciso di bloccare i prezzi dei prodotti confezionati a marchio Coop (fino a fine anno) e di ribassare del 10% quelli di uso quotidiano (fino al 30/09/04). E tutto questo, tutti i giorni. Come vedete gli anni li facciamo noi ma il regalo lo ricevete voi. Perché la Coop siamo noi, siete voi, sei tu.



coop
LA COOP SEI TU.